

Interpretazione del libro “Favole al telefono” di Rodari

Queste favole sono un esempio di semplicità, di arguzia, di capacità di trovare un contatto col difficile mondo dei bambini.

La nostra narrativa per l'infanzia, si sa, non brilla per originalità di temi e di stile e anche di contenuti che non siano in certo modo condizionanti negativamente nei confronti della vita affettiva e morale.

In G. Rodari non si trovano elementi per una critica tendente a sottolineare situazioni ansiose e cariche di aggressività come si potrebbe fare per altri giubilati testi per l'infanzia. Le sue favolette, come le filastrocche, inserite ormai in quasi tutti i libri di testo delle scuole primarie, hanno il sapore di uno scherzo, di un gioco, in cui il primo a divertirsi pare essere lo stesso autore. Sia che racconti la passeggiata di un bambino tanto distratto da perdere piedi, mani e braccia, che il menù a base di “do di petto di pollo” di una cucina spaziale.

La frequenza delle situazioni, l'immediatezza di espressione, la continua inventiva, lo spirito arguto e spontaneo, il gusto infantile per l'irreale e per il fantastico, che sono elementi caratterizzanti di tutta la narrativa di Rodari, non devono far ritenere che il gioco della favola sia sempre fine a sé stesso. È vero che manca la classica “morale”, ma è anche vero che viene sostituita spessissimo da un'ironia sottile e da una considerazione buttata lì per caso, contenente le indicazioni educative più significative e spontanee.

Si veda, solo per fare qualche esempio, “la guerra delle campane” o la favoletta di Giovannino Perdigiorno che decide di andare a Roma a toccare il naso del re instaurando una consuetudine tale fra i sudditi che questi non davano tregua al re “continuavano a prenderlo per il naso”, oppure la storiella di quel tale che credeva di aver pagato poco la città di Stoccolma e si sbagliava perché “ogni bambino che viene in questo mondo, ha il mondo intero tutto per sé e non deve pagarlo neanche un soldo, deve soltanto rimboccarsi le maniche, allungare le mani e prenderselo”.

È il momento in cui Rodari “scopre il senso del nonsenso, il senso espresso da un simbolo, la serietà dell'assurdo e del gioco che è la vita vivente, sciolta dalle inibizioni e restituita alle prove, agli incontri e scontri del suo farsi” (Alfonso Gatto).

Si può parlare di cose serie anche raccontando cose allegre. Egli è per una letteratura aperta che lasci pensare, che dia possibilità interpretativa. Newton, per esempio, secondo me, era una persona serissima. Ora, una volta, se è vero quello che raccontano, egli se ne stava al fresco sotto un albero di mele quando gli cadde una mela sulla testa. Un altro, al suo posto, avrebbe detto quattro parole poco gentili e si sarebbe cercato un altro albero. Invece il signor Newton cominciò a domandarsi: “E perché quella mela è caduta all'ingiù? Come mai non è volata all'insù? Perché non è caduta a destra o a sinistra, ma proprio in basso? “Una persona priva di immaginazione, ascoltando discorsi del genere avrebbe concluso: “Questo signor Newton è poco serio, crede in forze misteriose, magari crede che ci sia un mago al centro della terra ad attirare le mele; egli pensa che la mela possa volare come il tappeto delle Mille e una notte; insomma, alla sua età, crede ancora alle favole...” e invece io penso che il signor Newton abbia fatto le importanti scoperte che tutti sappiamo proprio perché aveva una mente aperta in tutte le direzioni, capace di immaginare cose sconosciute, aveva una grande fantasia, una forte immaginazione per essere un grande scienziato per immaginare cose che non esistono ancora per immaginare un mondo migliore di quello in cui viviamo e mettersi a lavorare per costruirlo...

Io credo che le fiabe, quelle vecchie e quelle nuove, possano contribuire ad educare la mente. La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi: essa ci può dare delle chiavi per entrare nella realtà per strade nuove, può aiutare il bambino a conoscere il mondo...”.

È chiaro, però, che voler insistere troppo sui significati o sulla implicita “morale” delle storielle di Rodari sarebbe limitare la portata di un'opera il cui pregio maggiore sta nell'estro stilistico, nel rifiuto sistematico del lezioso e del retorico, nell'immediatezza linguistica, nello slancio autentico di un “fabbricante di giocattoli” come Rodari stesso si definisce, che crede ai giocattoli che gli escono dalle mani.

Le “Favole al telefono” sono nuove, l'anima nuova della favola novecentesca: vi si alterna l'umorismo a espressioni di umana pietà (la prima fiaba). Il titolo che accosta fra loro il mondo delle fiabe e quello della tecnologia può voler dire che l'autore si serve di mezzi moderni per fare qualcosa di antico, ma anche al contrario.

Le sue fiabe non sono pura fantasia, la sua è “una logica della fantasia”. Rodari vorrebbe che queste favole fossero lette in famiglia, che esse fossero un compagno di giochi per figli e genitori, che tengono vivo il dialogo, che aiutano a guardare il mondo, ad amare la vita.

A scuola esse potrebbero essere elemento di colloquio tra insegnante e scolari, come la prima pagina di una storia che essi dovrebbero scrivere, senza usare la penna.

[Testo dattiloscritto di Anna Maria Novelli digitato da Gina Quattrini]